

Diavoli nel loro mondo

Questo è un esperimento diventato forse il più famoso tra gli studi sperimentali di psicologia della storia, anche forse grazie al film che ne fu tratto dal regista Oliver [Hirschbiegel](#) nel 2001, e si può ben capire l'interesse che un regista ha trovato in un fatto umano come questo. Siamo nell'estate del 1971, all'università di Stanford (California), nei sotterranei dell'istituto di psicologia. A guidare l'esperimento è il prof. Philip Zimbardo, uno tra gli psicologi sociali più pieni di creatività per gli studi sulla realtà umana.

Erano stati reclutati 24 soggetti attraverso un annuncio su un giornale locale ed una successiva selezione. I soggetti erano tutti maschi, giudicati alla selezione come persone equilibrate e lontane da qualsiasi attrazione per comportamenti socialmente devianti.

Vennero formati due gruppi in maniera del tutto casuale. Il primo gruppo fu definito delle "guardie", il secondo dei "prigionieri". I prigionieri vennero fatti vestire con una divisa uguale per tutti, che riportava davanti e dietro un numero stampato, in testa avevano un berretto di plastica e alla caviglia una catena. Avevano regole precise da seguire. Le guardie furono invece dotate di manganelli, manette, occhiali riflettenti che impedivano di essere guardati negli occhi e fischietto; avevano un unico compito: far sì che i prigionieri rispettassero le regole, con qualunque mezzo possibile.

All'inizio i partecipanti erano disorientati, ma dopo due giorni si cominciarono ad osservare i primi episodi di violenza da parte delle guardie. I prigionieri si barricavano nelle loro celle e si strappavano di dosso le divise lanciando impropri contro le guardie. Queste ultime diventavano sempre più violente per cercare di piegare la resistenza degli altri e spezzare i legami di solidarietà che avevano creato tra loro. Usavano spesso i manganelli, costringevano i prigionieri ad atti di sottomissione e li riducevano a vivere in condizioni igieniche al limite dell'umano, impedendo loro per esempio di usare i servizi igienici per i propri bisogni.

Si verificò il primo tentativo di evasione dalla "prigione", mentre dopo cinque giorni i prigionieri cominciarono a mostrare i primi segni di una disgregazione individuale, a diventare docili e passivi, il loro rapporto con la realtà ad essere alterato da seri disturbi emotivi, mentre le guardie peggioravano sempre di più nel loro atteggiamento sadico.

al sesto giorno i risultati dell'esperimento erano andati ben al di là di ogni previsione degli sperimentatori, i quali furono costretti ad interrompere tutto con grande dispiacere delle "guardie". Cosa era successo?

Secondo Zimbardo la prigione finta era diventata per i partecipanti una prigione reale, le persone avevano assunto i comportamenti effettivamente richiesti dalle regole del contesto in cui si trovavano, in una specie di vortice che li aveva portati sempre più lontano dai loro principi morali per adeguarsi alle "regole del gioco". Zimbardo aveva preso spunto dagli studi sull'Effetto Folla svolti qualche anno prima in Francia, nei quali si era dimostrato che, inserito in un gruppo, l'essere umano perde parte delle proprie capacità di decidere e si lascia trascinare in una "deindividuazione" sempre più forte. Abbiamo visto le conseguenze dell'effetto folla nel numero scorso, Zimbardo dimostrò che quell'effetto, unito al fatto di dover agire secondo regole dettate da un determinato contesto, porta le persone a scaricarsi di ogni responsabilità, colpa, vergogna o paura rispetto alle conseguenze delle proprie azioni. L'individuo, in altre parole, finisce per identificarsi con il gruppo, e le sue azioni diventano quelle del contesto di regole nel quale si trova. Nel 2008, dopo aver studiato per anni quello che era successo nel suo esperimento, Zimbardo ha pubblicato un libro sull'argomento dal titolo: *L'effetto Lucifero: Cattivi si Diventa?*

L'idea di chiamare questo effetto "Lucifero" viene appunto dal fatto che porta le persone a comportarsi in maniera da adeguarsi al contesto, seguendo cioè le regole che vengono loro date e staccando sempre di più il contatto con i propri principi. Questo effetto va a rinforzare l'effetto folla, quando i due effetti si presentano insieme una persona può diventare completamente diversa

da quella che è nella sua vita quotidiana, e se si prolunga nel tempo l'effetto lucifero può cambiare totalmente e definitivamente il comportamento.

Qualcuno ha trovato per esempio molte somiglianze tra quello che accadde nell'esperimento del 1971 e gli ormai famosi filmati che riguardano gli avvenimenti della prigione di Abu Ghraib ai danni di prigionieri iracheni. Ho anche un ricordo personale in merito: qualche anno fa (eravamo all'inizio degli anni 90) una persona che ricopriva una carica politica locale, a proposito degli scandali di tangenti e di appalti truccati che venivano fuori in quegli anni, mi disse: "Sai, quando ti trovi in quell'ambiente, è praticamente impossibile non entrare in certi meccanismi".

Chiaro: sarebbe come chiedere a Lucifero in persona, mentre si trova nel suo mondo infernale, di ricominciare a comportarsi come un angelo del Paradiso... Naturalmente non escludo che i luciferi contro corrente esistano, ma, almeno a basarci su questo esperimento e su altri condotti successivamente, si tratta di qualche rara eccezione.